

I nostri maestri erano bravi e sapevano catturare la nostra attenzione. Li ascoltavamo con attenzione e rispetto, e non ebbero bisogno di usare le botte. Semmai ricordo una frase di un mio insegnante, con la quale ci richiamavano all'ordine quando facevamo un po' di chiasso: "Se siete buoni, per me siete come un fiore che nasce in primavera, come la gulleros, ma se vi comportate male per me siete come i fiori d'autunno, che non piacciono a nessuno". Queste parole bastavano a far ritornare la calma.

I giorni liberi erano due: giovedì e venerdì, oltre al mercoledì in cui c'era la visita di controllo, ma io scappavo sempre perché non volevo che mi tagliassero i capelli.

Questo fu il periodo più bello della mia vita. Giocavo, studiavo e nel pomeriggio andavo a pascolare le pecore insieme ad altri bambini; c'erano anche delle ragazzine che oggi sono sposate ed hanno due o tre figli.

Stavo molto attento che non si avvicinassero lupi e sciacalli. Non avrei sopportato di perdere anche una sola bestia, avrei fatto una figuraccia di fronte a nonno che me le aveva affidate.

Purtroppo in famiglia successe qualcosa che ci spezzò il cuore: babbo ci venne a mancare. Mia madre divenne triste, piangeva sempre e io pensai che la nostra vita era finita. Non potevo sopportare di vederla in quelle condizioni. Cercavo di consolarla e strinsi un patto con lei: non doveva preoccuparsi, non doveva trovare un altro marito, l'avrei aiutata io. E lasciai la scuola per aiutare la mia mamma. Cominciai ad andare a lavorare nei campi.

